



di Alessandro Baldini

«Sono un simbolo di pace» La napalm girl 50 anni dopo

Kim Phuc: «Allora era il Vietnam, ora l'Ucraina e Uvalde»

Cinque anni fa, finalmente, ha potuto sentire il tocco di una mano sulla pelle. Rimosse le cicatrici delle ustioni, la "napalm girl" di 50 anni fa ha potuto sentire la carezza di un nipotino. Oggi Kim Phuc Phan Thi è orgogliosa di esser diventata un simbolo di pace, ma per lunghi, dolorosi, anni ha odiato quello scatto che l'ha resa famosa in tutto il mondo contribuendo a por fine alla guerra del Vietnam.

Kim Phuc vive a Toronto. Aveva nove anni quando l'8 giugno 1972 il fotografo dell'Associated Press Nick Ut la immortalò a Trang Bang mentre, terrorizzata e nuda, fuggiva dalle bombe incendiarie lanciate da un aereo sudvietnamita. «Ho solo sprazzi di ricordi di quel giorno terribile - dice Kim Phuc - Giocavo con i cugini nel cortile del tempio. Un aereo ci è volato sulla testa. Un rumore assordante. Poi le esplosioni, il fumo e un dolore lancinante». Kim Phuc, che di recente ha incontrato Papa Francesco, scrive sul New York Times - in occasione del 50° anniversario della famosa foto - che «il napalm ti si attacca addosso, non importa quanto corri, causando orrende ustioni e dolore che dura tutta la vita».

Oggi che è una donna di 59 anni, la bambina del napalm non ricorda di aver gridato allora "Nóng quá, nóng quá" ("Troppo caldo, troppo caldo") ma ci sono le immagini e i ricordi di altri che erano lì quel giorno a confermare che lo ha fatto. Tra questi Nick Ut, che non solo la fotografò, ma le salvò anche la vita. «Una singola foto può cambiare il mondo. Lo so perché ne ho fatta una», ha scritto ieri il fotografo sul Washington Post, consapevole che per molti quell'immagine della bambina nuda con le braccia levate verso il cielo, oltre a fargli vincere un premio Pulitzer, ha contribuito alla fine della guerra in Vietnam: «Non so se sia vero, so però che ha descritto l'orrore assoluto della guerra, definito da una ragazzina che corre nuda in mezzo alla distruzione e alla morte», scrive ancora Ut. Lo stesso orrore che l'Ucraina e la strage della scuola di Uvalde in Texas evocano nella "bambina del napalm" a cui l'agente incendiario provocò ustioni di quarto grado cuocendo la carne e i muscoli e fondendoli con le ossa. Per anni Kim si era rassegnata a vivere nel dolore fino a che un ciclo di terapie avanzate in un ospedale di Miami le ha ridato la vita. Oggi la "bambina del napalm" ha una fondazione e va in giro per il mondo in Paesi dilaniati dalla guerra per offrire assistenza medica e psicologica ai bambini vittime dei conflitti. «So cosa significa vedere il tuo villaggio bombardato, la tua casa devastata, membri della famiglia morire, corpi di civili innocenti per le strade. Gli orrori della guerra del Vietnam sono tristemente identici a quelli



per volare per molti anni, quando quella immagine della bambina nuda con le braccia levate verso il cielo, oltre a fargli vincere un premio Pulitzer, ha contribuito alla fine della guerra in Vietnam: «Non so se sia vero, so però che ha descritto l'orrore assoluto della guerra, definito da una ragazzina che corre nuda in mezzo alla distruzione e alla morte», scrive ancora Ut. Lo stesso orrore che l'Ucraina e la strage della scuola di Uvalde in Texas evocano nella "bambina del napalm" a cui l'agente incendiario pro-

Kim Phuc Phan Thi oggi ha 59 anni e vive a Toronto. Solo dopo quattro anni di ustioni e dolore, grazie a una cura avanzata, ha potuto tornare a vivere.



voce ustioni di quarto grado cuocendo la carne e i muscoli e fondendoli con le ossa. Per anni Kim si era rassegnata a vivere nel dolore fino a che un ciclo di terapie avanzate in un ospedale di Miami le ha ridato la vita. Oggi la "bambina del napalm" ha una fondazione e va in giro per il mondo in Paesi dilaniati dalla guerra per offrire assistenza medica e psicologica ai bambini vittime dei conflitti. «So cosa significa vedere il tuo villaggio bombardato, la tua casa devastata, membri della famiglia a mori-

re, corpi di civili innocenti per le strade. Gli orrori della guerra del Vietnam sono tristemente identici a quelli

per le strade. Gli orrori della guerra del Vietnam sono tristemente identici a quelli delle altre guerre. Come oggi in Ucraina, ha detto Kim parlando anche alle vittime impuginate dalla recente sparatoria nella scuola di Uvalde. A nessuno, per responsabilità che sia, bisogna chiedere ancora quello che, anche se ormai è ben noto, è accaduto: «Questi atti che sono l'epitome della guerra. E più volte sono stati condannati in tribunale ma vedono ricompensati».

Uvalde in Texas evocano nella "bambina del napalm" a cui l'agente incendiario provocò ustioni di quarto grado cuocendo la carne e i muscoli e fondendoli con le ossa. Per anni Kim si era rassegnata a vivere nel dolore fino a che un ciclo di terapie avanzate in un ospedale di Miami le ha ridato la vita. Oggi la "bambina del napalm" ha una fondazione e va in giro per il mondo in Paesi dilaniati dalla guerra per offrire assistenza medica e psicologica ai bambini vittime dei conflitti. «So cosa significa vedere il tuo villaggio bombardato, la tua casa devastata, membri della famiglia morire, corpi di civili innocenti per le strade. Gli orrori della guerra del Vietnam sono tristemente identici a quelli

Cinque anni fa, finalmente, ha potuto sentire il tocco di una mano sulla pelle. Rimosse le cicatrici delle ustioni, la "napalm girl" di 50 anni fa ha potuto sentire la carezza di un nipotino. Oggi Kim Phuc Phan Thi è «orgogliosa di esser diventata un simbolo di pace», ma per lunghi, dolorosi, anni ha odiato quello scatto che l'ha resa famosa in tutto il mondo contribuendo a por fine alla guerra del Vietnam. Kim Phuc vive a Toronto. Aveva nove anni quando l'8 giugno 1972 il fotografo dell'Associated Press Nick Ut la immortalò a Trang Bang mentre, terrorizzata e nuda, fuggiva dalle bombe incendiarie lanciate da un aereo sudvietnamita. «Ho solo sprazzi di ricordi di quel giorno terribile - dice Kim Phuc - Giocavo con i cugini nel cortile del tempio. Un aereo ci è volato sulla testa. Un rumore assordante. Poi le esplosioni, il fumo e un dolore lancinante». Kim Phuc, che di recente ha incontrato Papa Francesco, scrive sul New York Times - in occasione del 50° anniversario della famosa foto - che «il napalm ti si attacca addosso, non importa quanto corri, causando orrende ustioni e dolore che dura tutta la vita». Oggi che è una donna di 59 anni, la bambina del napalm non ricorda di aver gridato allora "Nóng quá, nóng quá" ("Troppo caldo, troppo caldo") ma ci sono le immagini e i ricordi di altri che erano lì quel giorno a confermare che lo ha fatto. Tra questi Nick Ut, che non solo la fotografò, ma le salvò anche la vita. «Una singola foto può cambiare il mondo. Lo so perché ne ho fatta una», ha scritto ieri il fotografo sul Washington Post, consapevole che per molti quell'immagine della bambina nuda con le braccia levate verso il cielo, oltre a fargli vincere un premio Pulitzer, ha contribuito alla fine della guerra in Vietnam: «Non so se sia vero, so però che ha descritto l'orrore assoluto della guerra, definito da una ragazzina che corre nuda in mezzo alla distruzione e alla morte», scrive ancora Ut. Lo stesso orrore che l'Ucraina e la strage della scuola di Uvalde in Texas evocano nella "bambina del napalm" a cui l'agente incendiario provocò ustioni di quarto grado cuocendo la carne e i muscoli e fondendoli con le ossa. Per anni Kim si era rassegnata a vivere nel dolore fino a che un ciclo di terapie avanzate in un ospedale di Miami le ha ridato la vita. Oggi la "bambina del napalm" ha una fondazione e va in giro per il mondo in Paesi dilaniati dalla guerra per offrire assistenza medica e psicologica ai bambini vittime dei conflitti. «So cosa significa vedere il tuo villaggio bombardato, la tua casa devastata, membri della famiglia morire, corpi di civili innocenti per le strade. Gli orrori della guerra del Vietnam sono tristemente identici a quelli

delle altre guerre. Come oggi in Ucraina», ha detto Kim pensando anche alle orribili immagini della recente sparatoria nella scuola di Uvalde. A suo avviso, per insopportabile che sia, bisognerebbe mostrare anche quelle foto, anche se si tratta di bambini trucidati: «Questi attacchi sono l'equivalente di una guerra. È più facile nascondere le realtà se non se ne vedono le conseguenze».

Il Tirreno 7.6.22